

Lecce, 15.10.'88

Caro Professore,

minuscole distanze esistono capaci di un'invasione insostenibile che non sai più dove far entrare (o interrogare come) un nome caro una smania un tic di dire di spiare la precisione di una presa come col tocco snida cose e quanta tovaglia si stendeva così da commuovere come portava bicchieri e bottiglie e polpastrelli che non dicevo della voglia di maestri di una mania di nobiltà e di gerarchia se mi prendeva quando tutto di Lei gli atti le parole si spiegavano in una incredibile continuità di segno; forse c'è della letteratura in quel bisogno e in questo modo di vederLa come il maestro cercato e scoperto anzi è letteratura senz'altro e va benissimo e io La penso come l'Epstein di *Atlante Occidentale* di Del Giudice e a proposito le chiedo di leggere o di rileggere il libro perché si Lei somiglia proprio a Epstein. ecco perché ora vorrei spiegarLe un po' mentre cerco di spiegare a me stessa ora che sto sperimentando l'ansia la fatica le inquietudini ma anche quella specie irripetibile di piacere senza requie che ti prendono quando dici porca eva qui cambia tutto devo dire altre cose soprattutto devo dire e il modo che ho tenuto finora a dire non serve affatto. in tutto questo c'entra la memoria e napoli che della mia memoria è stata la maniera importante la "misura" e della sua orbita etica e, in una implicazione certa, di quella della mia scrittura.

napoli era lontana pure mi suicidavo nei suoi LUOGHI e il verso ne ebbe un'agonia ché lo commuovesse come tutto si mutava e come una voce chiamava che sbocciava contorno con contorno, e perché, ancora, con la mia morte e per quella del verso, la distanza specialmente cessasse; e l'agonia alla scrittura dava peso che è "ombra" e infatti la città intera si sollevava a segnalarla a dito la scrittura era straniera, era senza memoria perché la sua memoria non conosceva scarti, nel funzionamento dal meccanismo aberrante delle Forme e solo le Forme tenevano la memoria e la scrittura, e la "finzione brutta" (quella che inerisce all'equivocità in re dell'esistente) fu l'esito perniciosamente immorale di questo sacrificio consumato sull'altare della Voce. napoli l'ebbi strana ed il porto e le sbronze testuali (se al periodo capitavano cose strette e altissime) ed un naso così in disordine ebbe la sposa a guardarla dalla giostra ed ancora ebbe un lutto nella forma se d'attorno tanto s'agitavano i colori così Bianca fu lenta fu violenta non proprio fu un corpo piuttosto fu un'antiforma: così per le luci s'era formato un Castello a guardare napoli dall'alto e fu il primo nome che per lei si finse, che mi confuse... era una visione ma era una falsa demenza come quando un pensiero piccolo piccolo, un pensiero senza centimetro si porta col naso per aria sotto un trionfo barocco e si fa altissimo ma quello è un pensiero animale...

ed è un pensiero maniaco se lo porta la scala che porta a spiare e i neri nei dadi si fanno profondi la scala diventa rotonda, discanta

fu così che per l'ultimo lutto alla sposa diedi i modi perfetti del Poeta ed il soffitto della catastrofe dove tutto si compone dentro distanze forsennate che si cominciano con l'ala di Gabriele che batte l'esatto corteo di apokolokýntosis a parabola e dalla cornice ancora s'attende il sorgere d'un seno enorme sole. anche questo si segna ai soffitti se sonno o danza non li disfanno.

l'assenza possiede soste tanta aria ed un preciso consumo di fughe ma se nella poesia è necessaria la dizione della forma sperimentata un tempo e ormai vacante però la scrittura vi si esercita come un modo alternativo di cessazione dell'io perfezionandosi sull'assolutamente falso (ciò che - insegna Dante - è chiamato a sostituire l'assolutamente dimenticato). Questa è la funzione (e la "finzione") nobilissima della memoria, il reale esce fortemente lavorato, "circolato", da una simile operazione di *messa in cosmo*, pure, nella sua nuova coerenza, la Figura è capace di conservare e di preservare dell'antica Storia almeno qualcuna delle direzioni e molte molte evasioni. è così che la memoria si fa Mente (per dire giocando: se è capace di mentire tout court).

questo dico nel poemetto che le invio, dicendo degli scambi Carta-Carta finché il Matto solo rimane sul tappeto allora che l'inferno delle interrogazioni si è consumato e allora solo può iniziarsi la scrittura il romanzo, ma altrove, lontano dal luogo che la *teneva* orrendamente come le zingare *legano* la fortuna che ti collassa tutta in un sacchetto rosso; come nella Torre (il Castello per

sineddoche) dell'excessus avvengono i lutti strabilianti della mente - ma la vita è estranea a quella forma cresciuta senza gradi o atti O noi alla vita non un solo getto di memoria...).

lontano da Sanfelice delle scale devo fingermi cose che crescono e muoiono lontano da napoli l'unica maniera possibile per bloccarla perché mi muoia per raccontarla l'unico possibile suicidio si celebra nella distanza; le darò un ricino ed al ricino apici e animali che ne spuntino l'ombra in una sola ora... così Dio apprese a Giona la distruzione

con affetto sua

*Claudia*